SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

185ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 16 OTTOBRE 1959

Presidenza del Vice Presidente BOSCO,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 8863

Approvazione da parte di Commissione permanente 8889

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 8863

Deferimento all'esame di Commissione permanente 8863

Deferimento all'esame di Commissione speciale 8864

Interrogazioni:

Annunzio 8889

Svolgimento:

BARBARO 8882

BUSONI 8887, 8888

CAPALOZZA . . . . . *Pag.* 8874

CEMMI 8868

CERABONA 8878, 8879

FRANZA 8870

GRECO 8866

MAMMUCARI 8872

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . . . 8865 e *passim*

MENGHI 8873

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . . . 8864 e *passim*

MONTAGNANI MARELLI 8870

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . 8868, 8883

RUSSO 8884

SACCHETTI 8880

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 8867, 8885

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 8873, 8877, 8882

SPEZZANO 8865, 8875, 8877

ZANONI 8867

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 9 ottobre.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa:

dei senatori Zanoni, Di Prisco, Palumbo Giuseppina, Banfi e Nenni Giuliana:

« Modifiche al secondo e all'ultimo comma dell'articolo 12 e all'articolo 18 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (748).

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Disposizioni sui protesti cambiari » (735), di iniziativa del senatore Jodice, previo parere della 9ª Commissione;

« Modificazioni alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, per una più equa ripartizione tra gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti giudiziari della percentuale sui crediti recuperati dallo erario e dei diritti e delle trasferte degli atti a debito » (736), di iniziativa del senatore Jodice;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Estensione delle disposizioni della legge 30 giugno 1956, n. 775, istitutiva di un " ruolo speciale transitorio ad esaurimento " presso il Ministero degli affari esteri » (739), di iniziativa dei senatori Pastore ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Costituzione di un " Istituto per le giornate mediche internazionali " » (737), di iniziativa dei senatori Benedetti ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Adesione alla Convenzione relativa al contratto di trasporto internazionale di merci su strada, con Protocollo, firmata a Ginevra il 19 maggio 1956 e sua esecuzione » (731), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sui passeggeri clandestini, firmata a Bruxelles il 10 ottobre 1957 » (732), previo parere della 1ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sull'olio di oliva 1956 emendato dal Protocollo del 3 aprile 1958 » (733), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi sul riconoscimento e la esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, conclusa a Roma il 17 aprile 1959 » (734), previo parere della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione speciale

P R E S I D E N T E. Propongo che il disegno di legge: « Provvedimenti per la provincia di Roma nel quadro dei provvedimenti speciali per la Capitale » (738), di iniziativa dei senatori Mammucari ed altri — data la sua stretta connessione con i due disegni di legge recanti provvedimenti speciali per Roma (154 e 263), già assegnati in sede referente ad una Commissione speciale — sia deferito all'esame della Commissione medesima.

Dato che non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Il disegno di legge resta pertanto assegnato alla predetta Commissione speciale coi pareri della 5ª Commissione permanente e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Jannuzzi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno (n. 304).

Comunico che per accordi intervenuti tra il Governo e il presentatore lo svolgimento di questa interrogazione è stato rinviato ad altra seduta.

Segue un'interrogazione del senatore Spezzano ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'interno. Se ne dia lettura.

C E M M I, *Segretario*:

« Per sapere i motivi che hanno determinato la circolare n. 1193 C del Ministero dell'industria avente come oggetto " competenza del rilascio di licenze per l'apertura e l'esercizio di supermercati e di altri negozi organizzati per la vendita di generi prevalentemente alimentari con il sistema *self service* ".

Se non ritengano che la circolare sia in contrasto con la vigente legislazione in materia e che costituisca la spoliazione di un diritto dalla legislazione stessa riservato ai Comuni.

Se non ritengano infine di dover revocare detta circolare e se del caso chiarire la questione legislativamente » (319).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I C H E L I, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro dell'interno.

La circolare n. 1193/C diramata in data 17 dicembre 1958 dal Ministero dell'industria e del commercio in ordine al rilascio delle licenze per l'apertura e l'esercizio di « supermarkets » e di altri negozi organizzati per la vendita di generi prevalentemente alimentari col sistema *self service* ha risolto un problema di competenza, sulla base di specifico parere espresso dal Consiglio di Stato.

Essa, con l'assimilare i supermercati ai magazzini a prezzo unico, ha chiarito che i supermercati e gli altri negozi nei quali si pongono in vendita col sistema *self service* esclusivamente merci preconfezionate, rispondono a tutti i requisiti previsti dall'articolo 2 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1468, concernente la disciplina dei magazzini per la vendita di merci a prezzo

unico; e che, quindi, le licenze per l'esercizio degli anzidetti negozi debbono essere rilasciate non dalle autorità comunali, ma dai Prefetti, i quali, a loro volta, sono tenuti a rispettare il parere « vincolante » della Giunta della Camera di commercio, industria e agricoltura, così come prescrivono le norme contenute nel citato decreto-legge del 1938.

Con l'occasione, occorrendo rispondere a quesiti posti dalle autorità periferiche, con la medesima circolare sono state precisate le norme che debbono essere applicate nei confronti dei negozi in questione e indicati i criteri generali che — secondo la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato — debbono essere seguìti per decidere se autorizzare o meno nuovi esercizi di vendita.

Per quanto riguarda in particolare l'affermazione dell'onorevole interrogante, secondo la quale la circolare sarebbe « in contrasto con la legislazione vigente in materia », basterà osservare che, dall'esame delle argomentazioni svolte dal Consiglio di Stato e riassunte nella circolare, risulta ben chiaro che non esiste alcun contrasto tra quanto afferma la circolare e quanto dispongono le leggi che regolano la materia; e che, anzi, con essa sono stati forniti chiarimenti ritenuti necessari per una più legittima ed uniforme applicazione delle norme stesse da parte delle autorità periferiche nel superiore interesse della collettività.

Risulta altresì chiaro che l'asserita « spoliazione di un diritto dalla legislazione stessa riservata ai Comuni » non sussiste in quanto, secondo l'autorevole parere del Consiglio di Stato, sarebbe illegittimo sottoporre i supermercati all'osservanza delle norme contenute nel regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, il quale prevede la licenza comunale.

Alla stregua di tali considerazioni, non si ritiene di dover revocare o modificare la circolare emanata dal Ministero dell'industria e del commercio, nè appare necessario chiarire la questione legislativamente, come proposto dall'onorevole interrogante.

P R E S I D E N T E. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O. Non posso dichiararmi soddisfatto. Debbo prendere atto, purtroppo, che anche questa volta i Comuni sono stati spogliati di un diritto loro concesso tassativamente ed esplicitamente da una legge. Il Ministero si trincera dietro un parere dato dal Consiglio di Stato; è evidente però che non sappiamo quale sia stato il quesito posto al Consiglio di Stato e — quel che è peggio — non sappiamo come nella pratica venga intesa la espressione « preconfezionate ».

Secondo la circolare emanata dal Ministero, s'intende per merce preconfezionata anche quella che tale non è, per cui, a nome dei Comuni, non ci resta che protestare, riservandoci di presentare un disegno di legge che serva a modificare lo stato di cose determinatosi in seguito alla circolare del Ministero.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Greco al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

C E M M I, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritenga opportuno istituire un Ispettorato generale che indirizzi la coltivazione degli ortofrutticoli deperibili, rapportandola alle esigenze del consumo nazionale e delle esportazioni.

La gravissima crisi del pomodoro dell'anno 1958, e che si ripeterà quest'anno, la crisi gravissima delle patate che ha investito larghissime zone della Campania, dimostrano che alla base di tali crisi c'è il disordine delle coltivazioni affidate alla precaria competenza, in materia di mercati e di consumo interno, di agricoltori che spesso mancano di ogni conoscenza di economia » (486).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A N N I R O N I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La necessità di indirizzare le produzioni ortofrut-

ticole in relazione alle esigenze qualitative e quantitative dei mercati di consumo è particolarmente sentita dal Ministero dell'agricoltura.

Mentre al centro, per lo studio e la risoluzione dei problemi connessi con la coltivazione ed il collocamento dei prodotti, operano gli uffici del Ministero medesimo e particolari organismi — quali il Comitato nazionale ortofrutticolo, la Commissione per lo studio dei problemi agrumari e lo stesso Istituto per il commercio con l'estero — nelle Provincie, e specialmente in alcune zone del Mezzogiorno, svolgono un'attività sempre più intensa sul piano operativo, i competenti uffici periferici dell'Amministrazione, Enti ed organismi diversi.

Si ritiene però che la questione prospettata dall'onorevole interrogante non possa essere risolta con una diversa organizzazione degli uffici o con l'auspicata istituzione di un Ispettorato generale; la crisi cui si fa cenno, ha cause diverse e profonde, a volte non prevedibili ed a volte anche di difficile superamento, in quanto dipendenti da fatti che sono al di fuori delle possibilità di intervento. È sufficiente accennare, in proposito, alle eccezionali avversità meteoriche, che possono colpire i raccolti deprezzandoli, o a particolari e contingenti situazioni del commercio con l'estero.

Ed infatti, proprio i prodotti citati dall'onorevole interrogante — pomodori e patate — hanno subìto le conseguenze, sia dell'avverso andamento stagionale, sia di particolari politiche di Paesi importatori e produttori concorrenti.

Comunque, il problema viene seguìto con ogni attenzione per l'adozione di ogni possibile provvedimento tendente ad indirizzare qualitativamente la produzione e creare quell'auspicato stadio di equilibrio tra la produzione stessa e le possibilità di assorbimento del mercato interno e di quello estero.

P R E S I D E N T E. Il senatore Greco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G R E C O. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta così ampia che ha voluto dare alla mia interrogazione. In realtà non posso dire nè di essere soddisfatto, nè di essere insoddisfatto: scegliamo un *quid medium* tra la soddisfazione e l'insoddisfazione...

P R E S I D E N T E. È una nuova formula regolamentare!

G R E C O. Spero che la Presidenza sia così cordiale da lasciarmela passare. In effetti vi sono numerosi uffici: ma evidentemente, almeno nel caso della cosiddetta « rivoluzione delle patate » di Marigliano, questi uffici hanno dimostrato di non saper prevedere. D'accordo anche che sono avvenimenti scarsamente prevedibili. Per quanto riguarda le patate si è trattato più di superproduzione che di deficienza di produzione. Per quanto riguarda i paesi acquirenti — questo è il senso e la richiesta dell'interrogazione — molti piccoli agricoltori, come dimostra l'esempio di Marigliano, ignorano qualunque disposizione, ignorano tutto in materia di mercati e consumi.

Perciò si riteneva auspicabile la costituzione di un organo centralizzato che potesse indirizzare queste coltivazioni, suggerendo, proponendo, unificando in maniera organica tutti gli sforzi ora frazionati tra i diversi uffici. Questi i motivi dell'insoddisfazione. I motivi della soddisfazione invece sono le assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario di Stato della cura e della vigilanza con cui l'Amministrazione persegue questi problemi e la volontà di risolverli.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione dei senatori Vergani e Lombardi al Ministro di grazia e giustizia. Poichè i presentatori non sono presenti, l'interrogazione si intende decaduta.

Segue un'interrogazione del senatore Zanoni al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

C E M M I, *Segretario*:

« Per conoscere se, nel quadro generale di un miglioramento dei servizi, il Ministero non abbia la possibilità di estendere l'ot-

tima norma del lavoro che costituisce strumento di educazione e al tempo stesso di sollievo morale e materiale per i detenuti.

L'interrogante si riferisce in particolare al carcere giudiziario di Cremona, da lui recentemente visitato e trovato in buone condizioni igienico-morali, dove una estensione delle possibilità di lavoro accrescerebbe la possibilità di rapido recupero dei carcerati stessi » (409).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* L'Amministrazione penitenziaria pone ogni impegno nella ricerca di fonti di lavoro e nella organizzazione di corsi di qualificazione e di addestramento professionale per detenuti, nella certezza che il lavoro e l'istruzione costituiscono due fondamentali criteri di trattamento dei condannati, e contribuiscono alla loro rieducazione. Si è così riusciti ad assicurare il lavoro al 53,9 per cento dei detenuti dei vari stabilimenti penitenziari; e ciò rappresenta indubbiamente un notevole risultato, se si considera che gran numero di detenuti è ristretto in carceri giudiziarie ove, per la fluttuazione continua della popolazione e per la brevità delle pene, non sempre si appalesa agevole l'organizzazione del lavoro.

Per quanto concerne, in particolare, il carcere giudiziario di Cremona, su una media giornaliera di presenze di circa 60 detenuti, ne sono adibiti al lavoro 15 e precisamente: 9 addetti ai servizi domestici e 6 alle dipendenze di una ditta appaltatrice di mano d'opera. La scarsa popolazione del carcere e la natura dell'Istituto non hanno finora consentito di dare ulteriore incremento al lavoro. Tuttavia, il Ministero della giustizia non mancherà di fare quanto è possibile per reperire altre fonti onde aumentare il numero dei detenuti lavoranti.

PRESIDENTE. Il senatore Zanoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZANONI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cemmi al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Per sapere:

a) perchè, in contrasto con il disposto dell'articolo 2, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, per il quale: " L'amministrazione non può richiedere al privato atti o certificati concernenti fatti e circostanze che risultino attestati in documenti già in suo possesso o che essa stessa sia tenuta a certificare " l'Amministrazione finanziaria continua a richiedere la produzione, a corredo delle domande di voltura pei trasferimenti di fondi rustici, dei certificati di cui alla legge 17 agosto 1941, n. 1043;

b) se non ritiene che la produzione di detti certificati sia del tutto inutile al fine della esecuzione delle volture catastali (come sembra provato anche dal fatto che i certificati stessi non sono richiesti per le volture dei trasferimenti di immobili urbani;

c) se non ritiene, anzi, che la richiesta in oggetto (in contrasto con la generale, conclamata volontà di semplificazione burocratica) costituisca un ingiustificato, illegittimo e spesso vessatorio intralcio alla esplicazione delle attività contrattuali, che richiedono rapidità e snellezza sempre maggiori e che investono gravi responsabilità dei pubblici ufficiali che ricevano gli atti in questione: responsabilità che sembra ovvio non possano essere condizionate alla produzione dei certificati catastali e che tanto meno possono essere sospese o addirittura annullate dalla frequentissima impossibilità obiettiva di ottenere tali documenti in tempo utile e ragionevole;

d) se, riconoscendo fondate le osservazioni dell'interrogante il Ministro non intenda impartire le conseguenti disposizioni agli uffici interessati » (450).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P I O L A , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Mi duole, onorevole collega, di non poter dare una risposta conforme ai desideri da lei manifestati nel presentare l'interrogazione al Ministro delle finanze. È esatto che il decreto presidenziale 2 agosto 1957 ha stabilito che « l'amministrazione non può richiedere al privato atti o certificati concernenti fatti e circostanze che risultino attestati in documenti già in suo possesso o che essa stessa sia tenuta a certificare ». Peraltro l'amministrazione ritiene che questa disposizione non possa avere innovato rispetto all'articolo 55 della legge 8 ottobre 1931, n. 1572, che è stata modificata dalla legge 17 agosto 1941, n. 1043. Infatti il certificato catastale, che deve essere allegato alla voltura, è richiesto principalmente per essere presentato al notaio incaricato della stipulazione dell'atto traslativo, affinchè il notaio stesso abbia una conoscenza perfetta della situazione catastale degli immobili da trasferire.

L'obbligo della presentazione di questi certificati discende da una necessità, dirò così elementare, quella cioè che gli atti di trasferimento indichino i beni oggetto del trasferimento stesso con una descrizione che sia perfettamente corrispondente a quella che esiste in catasto. Prima dell'emanazione della legge del 1941, per le inesattezze commesse, evidentemente involontariamente, dai notai roganti si aveva molto spesso una descrizione degli immobili non corrispondente ai dati risultanti dal catasto, per cui ne derivava che le volture, invece di essere fatte con quella rapidità che gli interessati naturalmente desiderano, avvenivano con enorme ritardo per la discrepanza tra la descrizione dei dati fatta nell'atto e i dati corrispondenti del catasto.

Se si dovesse ritenere che il decreto del 1957 ha abolito la norma della legge del 1941, si ricadrebbe in quegli inconvenienti che si sono voluti appunto evitare. È vero, come del resto nota lo stesso interrogante, che per i trasferimenti di immobili urbani non è fatta la richiesta, diversamente dagli immobili rustici. Ma è noto che gli immobili urbani si possono facilmente identificare con l'indicazione della via e del numero civico, mentre ciò non avviene per gli immobili rustici.

Noi riteniamo che la richiesta dei certificati catastali da parte dei notai sia stata con le nostre disposizioni semplificata mediante le facilitazioni che sono state previste in una apposita circolare. L'onorevole Cemmi, che è notaio, sa benissimo che sono state date disposizioni per il rapido rilascio di questi certificati nel giorno successivo alla data di richiesta del documento. S'intende che, quando c'è una distanza chilometrica rilevante fra il luogo in cui si compila l'atto e il luogo in cui bisogna richiedere il certificato, ci vorrà il tempo necessario per l'invio. Ritiene pertanto il Ministro delle finanze di non dover dare disposizioni che modifichino l'attuale situazione.

P R E S I D E N T E. Il senatore Cemmi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C E M M I . Sono dolente di dovermi dichiarare totalmente insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Ed è proprio la mia lunga esperienza professionale che mi porta a questa insoddisfazione, perchè i documenti in questione sono essenzialmente inutili, in tutti i casi. Tant'è vero che non si richiedono per il trasferimento di uno stabile urbano che può valere anche un miliardo. Ed è vano dire che in questo caso supplisce... il numero civico! Non c'è nessun pubblico ufficiale che si sogni di poter omettere i dati specifici catastali dell'immobile urbano.

In pratica non è pensabile che un contraente venga nello studio notarile con il certificato già predisposto; è sempre il notaio che deve procurarsi il documento. E siccome questi documenti bisogna ottenerli con urgenza, è nata una fungaia di trafficanti intorno ai documenti catastali i quali, in sostituzione del notaio che non può perdere ore inutili per la richiesta, si rendono

loro stessi parte diligente, facendosi naturalmente pagare profumatamente. Debbo aggiungere che, sotto l'ombra di questi certificati cosiddetti catastali per la voltura, è nata un'altra specie di certificato, non richiesto da alcuna legge e che serve per la valutazione automatica degli stabili rurali.

Certo che in questo nostro benedetto Paese si fanno le leggi sociali delle quali molte volte si avvantaggiano i grossi e si danneggiano i piccoli specie sul piano fiscale. (*Commenti dal centro*). Può darsi che ciò sia frutto di una forma fossile in qualche settore dell'amministrazione finanziaria, ma è evidente che le cose stanno come sto dicendo. Non mi resta che attendere di vedere se la Commissione finanze e tesoro, esaminando in una ponderata discussione un disegno di legge che intendo presentare e non una risposta burocratica ad una interrogazione, darà ragione a me o all'amministrazione finanziaria.

Aggiungo che ci sono casi in cui la vita economica pulsa così urgente che non è possibile attendere 15 giorni per poter rogare un atto. È capitato a me che la vita di un'azienda dipendesse dalla rogazione immediata di un atto di vendita, perchè la mattina dopo c'era già l'istanza di fallimento nelle mani dell'avvocato, alla porta del Tribunale. Non si può dire: « Se non c'è il certificato non si può fare l'atto ». Questo è contro la coscienza morale del professionista ed una legge che ci obbliga a compiere un atto immorale non mi sembra nemmeno approvabile dal lato giuridico.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Franza al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A , *Segretaria*:

« Per conoscere, in considerazione della totale inattività del Governo nazionale per quanto concerne le aziende zolfifere continentali a fronte delle provvidenze adottate dalla Regione siciliana, e del fatto che dalla recente accentuazione della già notevolissima disparità è più notevolmente minacciata la industria zolfifera dell'Irpinia, la quale lega a sè la sorte di centinaia di lavoratori della zona più depressa d'Italia, se intenda presentare al Parlamento, entro il più breve tempo, un disegno di legge che estenda alle aziende zolfifere continentali le provvidenze contenute nella legge della Regione siciliana 13 marzo 1959, n. 4 » (478).

P R E S I D E N T E. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I C H E L I , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. È da premettere che l'industria zolfifera già gode, sul piano nazionale, di notevoli misure protettive. In particolare per questo minerale esiste il divieto assoluto di importazione, e le vendite all'interno vengono effettuate ad un prezzo bloccato più che doppio rispetto a quello internazionale.

Sono inoltre operanti, a favore del settore, le provvidenze finanziarie disposte con le leggi 12 agosto 1951, n. 748, e 25 giugno 1956, n. 695, intese a favorire la riorganizzazione tecnica delle miniere e lo smaltimento dello *stock*. In aggiunta all'intervento dello Stato, la Regione siciliana ha recentemente emanato un insieme di provvidenze a favore delle miniere dell'Isola (legge regionale 13 marzo 1959, n. 4). Parte di tali provvidenze rispecchiano esigenze e situazioni locali, che non si presentano per le aziende del Continente. Ciò nonostante è indubbio che la legge regionale citata ha posto le aziende zolfifere della Sicilia in situazione di privilegio rispetto a quelle dell'Italia peninsulare. In relazione a ciò, queste ultime hanno chiesto, per il tramite dell'Associazione mineraria italiana, la emanazione di un provvedimento di legge che estenda anche al Continente talune delle provvidenze emanate dalla Regione.

La richiesta dell'Associazione mineraria, che corrisponde alla proposta fatta con l'interrogazione presentata dall'onorevole senatore Franza, è stata presa in considerazione e posta allo studio. Si può, pertanto, assicurare che, non appena in possesso dei neces-

sari elementi di giudizio, il Ministero dell'industria e del commercio non mancherà, per quanto di sua competenza, di adottare le decisioni che potranno apparire più opportune in merito alla proposta in questione.

PRESIDENTE. Il senatore Franza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANZA. Sono soddisfatto, ma raccomando l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Montagnani Marelli, Mammucari e Bertoli al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per impedire che il Comitato nazionale ricerche nucleari debba sospendere la propria attività per mancanza di finanziamenti, il che avverrebbe entro il mese di giugno 1959 qualora non fossero prese le misure adeguate e con la necessaria urgenza » (474).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri. Il Comitato nazionale per le ricerche nucleari ha predisposto, agli inizi del 1959, un programma per la prosecuzione della propria attività sulla base di un piano quinquennale e con una previsione di spesa di lire 80 miliardi.

Il Governo concedeva subito il proprio assenso al predetto programma. Dopo di che si provvedeva al reperimento dei fondi necessari ed alla determinazione dell'impegno finanziario: quest'ultimo veniva fissato in lire 5 miliardi per l'esercizio 1959-60; lire 20 miliardi per ciascuno degli esercizi 1960-61, 1961-62 e 1962-63; lire 15 miliardi per l'esercizio 1963-64.

L'importo di lire 5 miliardi, corrispondente alla prima rata annuale, è inserito nel bilancio del Ministero del tesoro per il corrente esercizio finanziario: bilancio che, come è noto, è stato già approvato dal Parlamento.

Si fa presente, comunque, che il Governo, in armonia con l'impegno assunto all'atto della sua costituzione di fronte al Parlamento, si è preoccupato di dare un'organica sistemazione, sia sotto il profilo giuridico sia sotto l'aspetto economico, al settore dell'attività nucleare.

È stato, infatti, predisposto un apposito disegno di legge (che sarà quanto prima esaminato dal Consiglio dei ministri e sul quale, quindi, il Parlamento sarà prossimamente invitato a pronunciarsi) per la disciplina giuridica dell'attività di ricerca e di produzione nel settore dell'energia nucleare. Nello stesso disegno di legge sono previste, tra l'altro, le modalità e l'entità del finanziamento per il Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani Marelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNANI MARELLI. Sono sorpreso, onorevole signor Presidente, dalle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, che non hanno nessuna base e nessuna consistenza reale. Infatti non esiste alcun impegno certo da parte del Governo e la cifra di 80 miliardi qui menzionata rimane una pia intenzione che non ha contrassegni certi in nessuno dei bilanci futuri, perchè i bilanci futuri non dipendono dalla volontà del Governo attuale, che potrebbe anche non esistere al momento della loro discussione e approvazione.

Sta di fatto, onorevoli colleghi, che esiste nel Paese una profonda emozione e una grave agitazione dei ricercatori di fisica. Si è sentito dalla viva voce del Segretario generale del Consiglio nazionale delle ricerche nucleari, a Pavia, di fronte al Congresso dei fisici italiani, che da tre mesi, esattamente dal 30 giugno scorso, la ricerca nucleare è rimasta priva dei mezzi finanziari per proseguire nel lavoro intrapreso. Le Casse del Consiglio na-

zionale delle ricerche nucleari sono vuote e, aggiunge il professor Ippolito, oggi il Governo ci promette di far votare una legge che stanzierebbe 80 miliardi in cinque anni, solo nel caso che il Parlamento approvi il trattato che cede il reattore di Ispra all'Euratom. Così ha parlato uno dei maggiori responsabili del Comitato delle ricerche nucleari. E due giorni dopo, di fronte al Convegno dei ricercatori di fisica nucleare, le stesse notizie hanno suscitato una profonda reazione di sdegno, e fu approvata una mozione di cui mi permetto di leggere agli onorevoli colleghi i punti essenziali: « I ricercatori, riuniti a Convegno per esaminare i problemi della ricerca fisica, ritengono doveroso denunciare al Paese l'attuale drammatica situazione della ricerca nucleare pura e applicata in Italia. Essi hanno infatti rilevato che, mentre in tutti i Paesi civili le ricerche sono sostenute con cospicui finanziamenti a lunga scadenza, in Italia i finanziamenti sono stati non solo insufficienti, ma saltuari e discontinui. Oggi si è addirittura giunti alla situazione in cui il Comitato nazionale ricerche nucleari si trova senza fondi dal 1° luglio 1959 e senza alcuna sicura prospettiva di finanziamento. In conseguenza di ciò i vari centri di ricerca dipendenti dal Comitato nazionale ricerche nucleari, alcuni dei quali solennemente inaugurati pochi mesi fa dal Presidente della Repubblica, non sono in grado di provvedere alla spesa necessaria per il proseguimento delle ricerche e per il pagamento di stipendi e salari a circa duemila tra ricercatori e tecnici. I fisici italiani, stanchi ed esasperati da questa situazione che si trascina ormai da sette anni, si dichiarano, a partire da questo momento, in agitazione, decisi ad impegnarsi anche con i mezzi più energici onde ottenere, non solo un provvedimento che permetta di superare provvisoriamente le attuali drammatiche difficoltà, ma che consenta almeno, attraverso i piani finanziari già predisposti dal Comitato nazionale ricerche nucleari, di garantire alla ricerca nucleare italiana uno sviluppo adeguato alle necessità del Paese ».

È evidente che si tratta di una situazione drammatica, ed in completo contrasto con quanto ci ha riferito l'onorevole Sottosegretario e con quanto del resto è apparso anche sulla stampa periodica italiana, e con quanto è pubblicato sui giornali di stamane, che affermano che il Presidente del Consiglio ha dichiarato che i finanziamenti per il Comitato ricerche nucleari non vi saranno fino al dicembre prossimo.

Questa vicenda oltre che drammatica è incredibile, perchè sono ormai sette anni che la legge nucleare è attesa e che il Paese aspetta che le ricerche e le applicazioni pacifiche dell'uso dell'energia atomica siano realizzate in Italia, almeno come accade negli altri Paesi civili.

Nella legislatura precedente si ebbe la presentazione di due proposte di legge governative: l'una, quella Cortese, non è andata in porto; l'altra, quella Gava, è stata stralciata all'ultimo momento proprio per impedire *in extremis* che il Comitato ricerche nucleari venisse a perdere anche quel po' di ossigeno che aveva. Le proposte di iniziativa parlamentare invece sono state tutte sistematicamente insabbiate. La stessa sorte si profila per il disegno di legge che il Gruppo comunista ha presentato nell'ottobre del 1958.

Onorevoli colleghi, è necessario domandarci perchè ciò accada, perchè il Paese si trovi in una situazione così grave e perchè infine si eluda sistematicamente la necessaria sistemazione delle ricerche nucleari e delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. La situazione è così fatta perchè i gruppi elettrici italiani non vogliono che si muovano le acque nel campo nucleare. L'energia nucleare può diventare per essi una pericolosa, temibile e concreta concorrente delle fonti tradizionali di energia idrica, da carbone, da petrolio, eccetera. E d'altra parte la ricerca teorica e le applicazioni pratiche sono costose e quindi difficilmente affrontabili ad esclusivo carico dell'iniziativa privata, la quale invece tende a mantenere rigido il monopolio del settore.

L'intervento dello Stato sia per le ricerche sia per le applicazioni industriali si renderebbe invece necessario e costituisce quindi una minaccia per la roccaforte dei monopoli privati, ed ecco che i privati, per questa ragione, vedono un nemico nel Comitato nazionale ricerche nucleari e dirigono tutti i

loro sforzi ad impedirne l'attività concreta, e cercano inoltre di insabbiare ogni tentativo rivolto a varare una legge nucleare. Questo e solo questo spiega la carenza incredibile e le irresponsabilità assolutamente scandalose dei governi che si sono succeduti nel Paese e del Governo attuale che ci delizia. Ed ecco che siamo arrivati allo sciopero dei fisici, avendo essi deciso di rifiutarsi di proseguire le ricerche, gli studi, le lezioni universitarie, le missioni all'estero ed ogni altro tipo di attività fino a quando il Governo non avrà fatto fronte ai suoi obblighi, in primo luogo per la disciplina del settore nucleare e in secondo luogo con lo stanziamento dei fondi necessari per il finanziamento di un piano quinquennale di ricerche.

Ora io credo di avere il dovere di domandarmi, e di domandare al Governo, fino a quando durerà questa carenza irresponsabile. Ma io rispondo che essa durerà fino a quando la lotta di noi tutti, dei fisici, dei parlamentari, dei cittadini sensibili agli interessi veri del Paese, di quanti vogliono impedire che l'Italia resti un fanale di coda, non sarà stata così impetuosa e irresistibile da obbligare questo o i governi che verranno a compiere tutto il proprio dovere.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mammucari al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

« Per conoscere se ritenga opportuno — allo scopo di difendere le caratteristiche panoramiche di Santa Marinella — porre un freno al processo di disboscamento della pineta di Santa Marinella, che il Comune omonimo vende a lotti a privati cittadini per la costruzione di ville » (493).

PRESIDENTE L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La pineta Pirgus alla quale l'onorevole interrogante fa riferimento non è di proprietà del Comune di Santa Marinella ma è suddivisa fra più proprietari. La Società che dal 1957 vi ha costruito alcune ville ha rispettato per la quasi totalità le piante di pino eliminando, nei casi in cui si è reso necessario, soltanto alcune piante di eucaliptus. Attualmente, nella pineta in questione, non sono in corso costruzioni e tanto meno disboscamenti.

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMUCARI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta e mi auguro che l'arresto all'abbattimento di piante che minacciava la pineta di S. Marinella sia definitivo, perchè altrimenti le caratteristiche di quel comune verrebbero radicalmente modificate, mentre esse hanno una grande importanza dal punto di vista turistico per la provincia di Roma.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Menghi al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

Per sapere se non ritenga necessario il suo immediato intervento onde assicurare nel Sacro Speco di Subiaco la stabilità dell'edificio e la conservazione delle soprastrutture danneggiate dalla vetustà e dalle infiltrazioni di acqua.

Il Ministero della pubblica istruzione — come da dichiarazioni pubblicate — ritiene che i restauri di sua competenza siano subordinati all'opera del Ministero dei lavori pubblici. Nulla deve essere trascurato onde consolidare la sopravvivenza di un insigne monumento plurisecolare che costituisce sempre l'ammirazione degli studiosi e dei turisti di tutto il mondo » (504).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPASARI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Sacro Speco di Subiaco è stato ed è tuttora oggetto di costante interessamento da parte del Ministero dei lavori pubblici, allo scopo di assicurarne la stabilità e di conservarne le soprastrutture, danneggiate massimamente a causa della vetustà.

Infatti, il Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio non ha mai mancato, pur nei limiti consentiti dalle possibilità di bilancio, di provvedere ai lavori ritenuti più necessari ed urgenti per la conservazione del sacro edificio in parola.

Attualmente si è ritenuto indispensabile eseguire alcune opere di consolidamento di una parete rocciosa, limitatamente alla zona dove è situata la Chiesa, allo scopo di impedire il filtraggio delle acque piovane che potrebbero danneggiare le pareti affrescate e provocare, altresì, la caduta di massi in fase di distacco.

Altri lavori necessari previsti sono quelli di consolidamento dell'edificio prospiciente il cortile dei Corvi, consistenti nella ripresa in breccia di muri lesionati e nel rifacimento dei soffitti pericolanti delle celle.

Al finanziamento dei lavori, per i quali è prevista la complessiva spesa di 17 milioni circa, si cercherà di provvedere nel corso del presente esercizio finanziario.

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENGHI. Prendo atto delle dichiarazioni tranquillanti dell'onorevole Sottosegretario, ma occorre affrettare i lavori di restauro degli affreschi da parte del Ministero della pubblica istruzione, lavori che sono in ritardo.

Purtroppo, in passato, si era determinato una specie di antagonismo tra Ministero dei lavori pubblici e Ministero della pubblica istruzione per accertare la competenza e la priorità dei restauri. Ma, dato che poi unanimemente si è ritenuto che i lavori erano soprattutto di competenza del Ministero dei lavori pubblici, io mi auguro che gli stessi siano finalmente portati a compimento il più presto possibile, di modo che si possa porre mano al ritocco degli affreschi. Non vorrei che anche in questa occasione dovesse venire l'aiuto dall'estero per il loro restauro. Infatti negli anni scorsi, dopo aver invano battuto alle porte della finanza italiana, soltanto da parte di una Nazione straniera si ottenne il sussidio necessario, per attuarlo. Speriamo che questa volta il Governo sia più sensibile e conceda senz'altro i fondi necessari.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Capalozza al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni che hanno determinato l'abbattimento da parte dell'A.N.A.S. delle stupende alberature del Viale Roma in Fano, allo sbocco della Via Consolare Flaminia: viale interno, nel quale la sicurezza del traffico andava affidata non a vandaliche distruzioni, bensì a misure di disciplina della circolazione, tra cui, già in atto, quella del limite di velocità; per conoscere, altresì, come spieghi che l'intervento di alte Autorità e personalità della Provincia e le proteste dell'opinione pubblica e della stampa abbiano avuto come effetto di accelerare la devastazione, fulmineamente perpetrata con un improvviso aumento di mano d'opera » (521).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* La strada statale n. 3 « Flaminia », all'inizio della traversa interna di Fano, della lunghezza di 500 metri, presso il punto di confluenza con la strada statale n. 16 « Adriatica », presentava una fitta e continua alberatura ai margini che restringeva la sede viabile a metri 6,50, con banchine laterali di metri 2, al di là di ciascun filare laterale.

Tale larghezza di carreggiata era del tutto insufficiente per le esigenze del traffico, in quel nodo viario oltremodo congestionato dalla fusione del flusso di transito con quel-

lo locale, e ciò era causa di continui incidenti, spesso mortali.

Si è imposta, quindi, l'inevitabile necessità di migliorare in quel tratto la sede stradale per garantire una maggiore sicurezza e speditezza del traffico. Ciò ha portato come conseguenza l'abbattimento dell'alberatura, sacrificata per il conseguimento di un quanto mai giustificato interesse pubblico.

La carreggiata realizzata ha la larghezza di metri 10,50 ed il traffico si svolge attualmente su tre vie in maniera più agevole e sicura.

PRESIDENTE. Il senatore Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea di fatto: si trattava di uno splendido rettifilo alberato, allo sbocco della via consolare Flaminia, a poche centinaia di metri dall'antica cerchia imperiale della città e a prospetto dell'arco di Augusto, a distanza, e non a ridosso, quindi, dell'incrocio con la via nazionale Adriatica, di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario. Un viale interno, in sostanza, del nuovo nucleo cittadino.

Per quello che mi è stato riferito, un illustre avvocato, presidente del Consiglio dell'Ordine di Pesaro, già costituente ed ex senatore, il caro Giuseppe Filippini, di parte socialdemocratica, capitato per caso sul posto e resosi conto degli apprestamenti per il taglio si era recato a presentare le sue doglianze in Prefettura e ne aveva ottenuto promessa di interessamento. Altri si sono mossi allo stesso scopo. È bastato questo perchè, trapelata la notizia, l'appaltatore moltiplicasse gli operai addetti alla triste bisogna e facesse condurre a termine in un battibaleno l'opera di distruzione vandalica: evidentemente, ad impedire l'efficacia di un eventuale contrordine.

Lo so, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la strage collettiva è stata deliberata dall'A.N.A.S. circa un anno fa e deve colpire e colpisce in tutta Italia decine di migliaia di piante superbe, spesso secolari. È stato definito il *pogrom* contro gli alberi. È stato giustificato con le esigenze del traffico ed è stata promessa la sostituzione dei pioppi, degli ippocastani, dei cipressi con esotiche varietà malesi, che avrebbero la proprietà di essere elastiche e di attutire l'urto delle macchine che vadano a battervi contro, varietà le cui difficili e strane denominazioni sono state anche rese note (le ho trovate pubblicate sull'« Espresso » dell'11 ottobre scorso). Non intendo qui affrontare la questione generale, che mi porterebbe lontano ed esulerebbe dai limiti assai ristretti di un'interrogazione. Mi basti dire che il provvedimento, a mio parere, è insulso e criminoso e mi basti chiedere come questo provvedimento si concilii con l'annunciato disegno di legge governativo, dovuto all'onorevole Togni, che, si badi, sovraintende anche all'A.N.A.S., secondo cui debbono essere « ferreamente » — così ha detto il Ministro in una sua intervista — difesi i viali, i parchi, i giardini esistenti e nuovi debbono esserne creati, per raggiungere una percentuale di due o tre metri quadrati di verde per abitante.

In attesa della realizzazione di tale « ferrea » promessa, si fa il deserto sulla Flaminia, sulla Cassia, sull'Aurelia; si cambia il volto delle nostre città, si devasta la stessa Roma. Come mostra la mia interrogazione, che sembra un apologo, sotto l'operazione si rivelano spesso i soliti ignobili interessi di spregiudicati speculatori, avidi di guadagno.

Sono del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro della agricoltura e delle foreste.

CEMMI, *Segretario*:

« Per sapere i motivi per i quali l'Opera valorizzazione Sila ha acquistato alcuni *pullmans*.

Se è a conoscenza che due di detti *pullmans* sono stati impiegati in questi mesi per eseguire il trasporto di alcuni elementi di un'associazione cattolica da Acri a San Marco Argentano, ed un altro per il trasporto di alcuni contadini da Bisignano a Cosenza.

Se, accertata la verità dei fatti, intenda denunziare i responsabili all'Autorità giudiziaria per porre termine all'impiego di fondi per scopi non previsti dalla legge » (208).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A N N I R O N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* L'Opera per la valorizzazione della Sila ha acquistato soltanto due *autopullmans,* e precisamente un « Leoncino OM » nel 1953 ed un « Lancia Beta » nell'ottobre 1955, per il trasporto dei dipendenti della zona del crotonese (Rocca di Neto e Isola Capo Rizzuto).

Risulta che uno dei *pullmans,* e cioè il « Lancia Beta », nel novembre dello scorso anno ha trasportato da Bisignano a Lauregnano assegnatari coltivatori diretti che intendevano partecipare alla consueta manifestazione del « ringraziamento ».

L'altro *pullman,* e cioè il « Leoncino OM », sempre nel novembre 1958, ha effettuato il trasporto dei coltivatori diretti, da San Giovanni in Fiore a Lauregnano, sempre per consentire la spontanea partecipazione alla manifestazione del « ringraziamento ».

Si aggiunge che altri trasporti di coltivatori diretti sono stati effettuati in relazione a finalità divulgative e didattiche, allo scopo di far conoscere le realizzazioni e i tipi di agricoltura.

Non sembra che questi impieghi dei *pullmans* configurino abusi, perchè effettuati in relazione ai compiti demandati agli Enti di riforma fondiaria.

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S P E Z Z A N O . Non sono soddisfatto di quanto ha detto il Sottosegretario, ma sono soddisfattissimo perchè ho colpito ancora una volta nel segno.

Il Sottosegretario ha detto chiaramente che l'Opera Sila ha acquistato dei *pullmans* ed ha aggiunto che sono stati messi a servizio dei coltivatori diretti per partecipare ad alcune cerimonie religiose. Noi sosteniamo invece che sono stati messi a servizio di alcuni Sottosegretari e di altri uomini politici per trasportare i cosiddetti coltivatori diretti destinati a fare la *claque.*

Ho visto con i miei occhi donne che niente hanno a che fare con i coltivatori diretti, servirsi di questi *autopullmans.* Purtroppo il Ministero dell'agricoltura — mi si perdoni la espressione — tiene il sacco.

Io ho già mandato una volta gli atti al Procuratore della Repubblica, manderò gli atti anche questa volta al Procuratore della Repubblica. C'è stata una provvida amnistia e forse il reato sarà amnistiato, ma io, onorevole Sottosegretario, non posso fare a meno di denunciare questi fatti. L'Ente Sila non può utilizzare i suoi automezzi nemmeno per cerimonie religiose. Mi auguro che si voglia ciò vietare esplicitamente richiamando la legge istitutiva dell'opera. Forse sarebbe opportuno imporre la vendita di questi automezzi che non servono per trasportare il personale, ma esclusivamente per motivi politici.

È di questi giorni un'altra grave denuncia: consiglieri comunali che sono stati comperati per abbandonare la maggioranza e passare al gruppo di minoranza e che sono stati assunti dall'Opera — il prezzo del delitto — proprio quando si dichiara che il personale è esuberante.

Onorevole Sottosegretario, non nell'interesse di una parte politica ma nell'interesse dell'Erario dello Stato, della moralità, della probità, dell'onestà, è tempo che il malcostume finisca.

P R E S I D E N T E . Segue una seconda interrogazione del senatore Spezzano ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'interno. Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

« Per sapere:

1) se e quali provvedimenti di emergenza intendano prendere a favore dei 200 operai di San Nicola dell'Alto, Melissa, Casabona, Carfizzi che per la chiusura della mi-

niera di zolfo di Santa Maria sono restati disoccupati e nella più squallida miseria;

2) se sono state disposte indagini per accertare se è vero che il prolungarsi della inattività della miniera ne minaccia molto gravemente la ripresa dello sfruttamento;

3) se non ritengano detta chiusura in stridente contrasto con le ripetute promesse e i formali impegni per la industrializzazione del Mezzogiorno;

4) chiede infine di sapere se il Governo non intenda presentare per la crisi che dilaga in tutto il settore dello zolfo un disegno di legge analogo a quello vigente in Sicilia per detta industria » (378).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M I C H E L I , *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro per l'interno. Con provvedimento in data 23 marzo 1959 la Ditta Francesco Vetta, esercente la miniera di zolfo « Santa Domenica » (e non « Santa Maria », come indicato nell'interrogazione) nel Comune di Melissa in provincia di Catanzaro, è stata autorizzata a sospendere i lavori di coltivazione nella miniera medesima per il periodo di un anno. Il provvedimento è stato determinato non solo dalla generale situazione di crisi dell'industria zolfifera, ma soprattutto dalle caratteristiche particolarmente sfavorevoli del giacimento.

A seguito degli accertamenti effettuati sul posto è risultato, infatti, che trattasi di una miniera in avanzato stato di esaurimento, nella quale il minerale coltivato è poverissimo. La resa alla fusione è inferiore al 10 per cento, il che è sufficiente, nella presente situazione di mercato, a rendere proibitivo lo sfruttamento del giacimento. Per di più il tenore di zolfo va diminuendo con l'approfondirsi delle coltivazioni, sino a giungere in qualche sezione al totale isterilimento.

È da rilevare, infine, che la miniera è molto pericolosa per la presenza di *grisou* e acido solfidrico. La presenza del *grisou*, accertata da qualche anno soltanto, aveva reso necessaria l'esecuzione di nuovi giacimenti per potenziare il circuito di ventilazione e l'adozione delle misure di sicurezza del caso, con sensibile aggravio del costo di esercizio; costo sul quale incidevano notevolmente anche le spese per l'eduzione delle acque (circa lire 2 milioni al mese), dato il rilevante quantitativo di acqua solfidrica da pompare all'esterno. Si soggiunge che, successivamente alla sospensione dei lavori, si è verificato nel sotterraneo della miniera un franamento, che ha provocato l'ostruzione del circuito principale di ventilazione, obbligando a sospendere il funzionamento della stazione principale di pompaggio; in conseguenza, parte del sotterraneo si è allagato.

È evidente che, in queste condizioni, una eventuale ripresa delle coltivazioni — pur non essendo tecnicamente impossibile — risulterebbe molto difficoltosa ed onerosa. È altresì evidente che di fronte all'accertata situazione di fatto, come dianzi delineata, nessun contrasto può logicamente configurarsi tra la sospensione dell'attività produttiva della miniera « Santa Domenica » e gli impegni del Governo per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Circa i provvedimenti di emergenza adottati, si fa presente che la Prefettura di Catanzaro, allo scopo di alleviare lo stato di disagio economico in cui si sarebbero venuti a trovare gli operai già addetti alla predetta miniera in conseguenza della cessazione di attività della stessa, ha subito predisposto l'attuazione dei seguenti provvedimenti: 1) immediato inizio dei lavori pubblici appaltati o di imminente appalto nella zona (fra questi, di particolare rilievo, quelli relativi alla sistemazione idraulico-forestale del bacino del torrente Santa Venere-Lipuda in territorio di Melissa per l'importo di lire 140 milioni; 2) istituzione di cantieri di lavoro per complessivi n. 110 operai per 75 giorni nei Comuni che fornivano la maggiore percentuale di operai già addetti alla miniera di Santa Domenica; 3) erogazione, in misura massiccia e, comunque, adeguata alle effettive ed obiettive esigenze, di assistenza straordinaria sui fondi a disposizione per il soccorso invernale, mediante l'integrazione dei salari

agli operai che sarebbero stati occupati nei cantieri di lavoro, l'erogazione di sussidi straordinari in denaro nei casi di maggiore necessità e la distribuzione di cospicui quantitativi di viveri.

In ordine all'ultimo punto dell'interrogazione, si fa presente che la richiesta inoltrata per il tramite dell'Associazione mineraria italiana delle miniere di zolfo dell'Italia continentale, per ottenere l'estensione di talune provvidenze introdotte dal Governo regionale siciliano in favore delle miniere dell'Isola, è allo studio delle Amministrazioni interessate.

Il Ministero dell'industria e del commercio, per quanto di sua competenza, non mancherà di adottare al riguardo le determinazioni del caso, non appena in possesso dei necessari elementi di giudizio.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Mi permetto di raccomandare la premura per quanto riflette l'ultima parte della risposta del Sottosegretario, e di spingere il Governo a fare il possibile per alleviare la situazione economica di quei lavoratori, che, come è stato dichiarato dai rappresentanti di tutte le correnti politiche e sindacali, è davvero drammatica.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cerabona al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Per conoscere se non creda intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, per risolvere l'increscioso problema delle case popolari della città di Matera, specie per quanto riguarda quelle che dovrebbero andare a riscatto. Non pochi inquilini sono minacciati di sfratto, perchè non corrispondono il canone preteso dall'Istituto, trovandolo eccessivo. Per quanto, specialmente, riguarda le abitazioni del Rione Piccianello, come l'interrogante ebbe a denunziare altra volta, occorre notare che esistono due tipi di costruzione: una risale al 1937, e comprende 61 appartamenti, l'altra al 1945, e ne ha 28.

« Quelle del primo tipo sono vecchie abitazioni malfatte, insufficienti, concesse in epoca lontana, quasi inabitabili anche per una lunga trascurata manutenzione, e quelle del secondo sono egualmente incomode ed inadatte. Il prezzo richiesto, per il fitto ed il riscatto, è sproporzionato al valore reale degli immobili. Si invoca l'ispezione di un tecnico del Ministero per accertare le disastrose condizioni di abitabilità dei quartini, e si chiede un adeguato fitto ed un giusto prezzo di riscatto » (440).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Gli alloggi del rione Piccianello di Matera furono realizzati dall'Istituto per le case popolari di Matera con i benefici di diverse disposizioni di legge. Infatti, 110 di essi furono costruiti in applicazione della legge 2 luglio 1949, n. 408, 84 in base alla legge 22 settembre 1945, n. 637, e 60 dal locale Ufficio del Genio civile nel 1938. I canoni di affitto degli appartamenti costruiti con i fondi della legge 408 e per 56 degli 84 alloggi costruiti con la legge 637 sono stati dall'Istituto determinati in base alle disposizioni del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e tenendo conto dei costi effettivi di ciascun fabbricato e dell'ammortamento del mutuo contratto con la Cassa depositi e prestiti, al netto del contributo statale.

I canoni di affitto dei rimanenti 28 alloggi costruiti in base alla legge 677 e quelli dei 60 alloggi costruiti dal Genio civile di Matera furono adeguati, ai sensi del decreto-legge 5 agosto 1945, n. 677, con decreto interministeriale n. 1889/1 del 4 maggio 1954. Prima dell'adeguamento, gli inquilini di detti alloggi corrispondevano i seguenti canoni: lire 40 mensili per un primo gruppo di 24 alloggi di 3 vani utili; lire 50 mensili per un secondo gruppo di 24 alloggi di 4 vani utili; lire 67 mensili per un terzo gruppo di 12 al-

loggi di 4 vani utili; lire 750 mensili per un quarto gruppo di 28 alloggi di 3 vani utili.

Dopo l'approvazione del suddetto piano di adeguamento i fitti furono elevati a lire 2.423 mensili per il primo gruppo, a lire 2.521 mensili per il secondo e terzo gruppo, a lire 2.769 e lire 2.894 mensili per il quarto gruppo, canoni che sono del tutto sopportabili anche da inquilini appartenenti alle più modeste categorie di lavoratori. Gli inquilini, peraltro, si rifiutarono di corrispondere gli aumenti di cui sopra, per cui l'Istituto fu costretto a chiedere nell'agosto del 1958 decreti ingiuntivi per il pagamento dei fitti arretrati nei confronti di 9 dei 254 inquilini degli alloggi di detto rione. Di essi 4 estinsero la loro obbligazione, mentre gli altri proposero opposizione dinanzi al pretore ed il relativo giudizio è ancora in corso. Dall'agosto 1958 l'Istituto non ha richiesto altri decreti ingiuntivi contro gli inquilini morosi di detto rione.

Le condizioni di abitabilità di detti alloggi allo stato attuale sono in genere discrete, perchè l'Istituto per le case popolari di Matera ha già eseguito ed ha tuttora in corso lavori di manutenzione, per i quali sta impiegando dal 1958 lire 1.500.000 circa per la revisione delle coperture, il ripristino dell'intonaco e delle dipinture esterne, la zoccolatura a tutti gli edifici.

Detta manutenzione viene eseguita secondo un piano organico che potrà essere realizzato integralmente entro il 1960. Per quanto riguarda il riscatto degli alloggi, si fa presente che l'Istituto predetto, prima dell'entrata in vigore delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, trasmise al Ministero dei lavori pubblici, per l'approvazione, un piano finanziario, redatto sulla base della valutazione dei fabbricati da lui fatta, per la locazione degli alloggi stessi con patto di futura vendita. Senonchè i locatari, non appena ricevuta notizia delle condizioni del riscatto, le rifiutarono e sospesero il pagamento degli affitti. Gli stessi alloggi sono stati ora compresi dall'Istituto nel piano di riscatto, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica del 17 gennaio 1959, n. 2, e l'apposita Commissione istituita ai sensi delle disposizioni dell'articolo 6 del citato decreto sta attualmente completando la determinazione del valore degli appartamenti per la conseguente pubblicazione dei bandi relativi agli alloggi in questione.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. L'onorevole Sottosegretario riconosce che vi sono tre tipi di abitazioni: il primo rimonta all'epoca fascista, e faceva parte delle case popolari: si pagavano 40 lire all'anno, poi si passò a 40 lire al mese e si tratta di costruzioni del 1937, al rione Piccianello. Il secondo gruppo di abitazioni è del 1943, altre sono del 1945.

I cittadini del rione Piccianello, che hanno reclamato, sono appunto quelli che pagavano le 40 lire all'anno: oggi sono arrivati a 2.423 lire e lei capisce che per quelle catapecchie dal 1937 al 1959 si è arrivati ad un aumento straordinario ed insopportabile.

Cosa chiedono questi inquilini (e mi meraviglio che il Ministero non abbia ancora provveduto)? Chiedono che un ingegnere del Ministero vada sul posto — e noi abbiamo presentato una perizia giurata — per verificare le disastrose condizioni di quelle abitazioni. Voi dite che sono discrete, noi diciamo che sono pessime: attendiamo allora il giudizio di un tecnico del Ministero, visto che i cittadini hanno fiducia in un ispettore del Ministero, perchè sanno che certamente non potrà negare che sono abituri indecenti, che dovrebbero essere dichiarati inabitabili, per la qual cosa quei cittadini chiedono la possibilità di avere una casa moderna e soddisfacente, anche dal punto di vista igienico. Allora sì che sarebbero disposti a pagare il fitto richiesto dall'Istituto per le case popolari, rapportandolo a quello che essi pagavano.

Una seconda osservazione. Riscatto delle abitazioni. Volete la prova che il prezzo richiesto dall'Istituto è enorme? Voi stessi siete costretti a dire che molti non hanno voluto accettarlo. Allora noi che cosa diciamo? Non che debbano pagare poco o nulla, perchè sarebbe un assurdo, ma stabilire prezzi di riscatto che tutti siano disposti ad accettare per la giustizia della richiesta, adeguata

al valore reale dell'immobile ed alle condizioni dei lavoratori.

Concludendo, rinnovo la preghiera all'onorevole Sottosegretario di voler disporre che sia mandato a Matera un ispettore per vedere se le nostre denunzie siano esagerate o meno. Questa è la richiesta che rivolgo all'onorevole Sottosegretario, nella sicurezza che vorrà compiacersi informare il Ministro, affinchè quei cittadini possano avere la soddisfazione di vedere fatta giustizia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cerabona al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

« Per conoscere se non creda di approvare al più presto il piano di trasformazione del comprensorio di bonifica della Valle del Bradano, predisposto dal professor Mazzocchi-Allemanni, per la doverosa ed urgente valorizzazione della Regione lucana e l'occupazione operaia » (501).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha chiesto di recente al Consorzio di bonifica della valle del Bradano di riferire in ordine alla esatta situazione delle opere di bonifica eseguite o da eseguire in quel comprensorio, in quanto il piano di trasformazione fondiaria al quale fa riferimento l'onorevole interrogante è stato ritenuto idoneo dal Consiglio superiore dell'agricoltura, limitatamente ad alcune zone.

Pertanto il Ministero, non appena in possesso dei documenti richiesti, potrà dar corso agli ulteriori provvedimenti, per l'approvazione del piano in parola.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Mi dichiaro soddisfatto delle promesse del Sottosegretario ed esprimo la speranza che egli vorrà adempierle con la massima sollecitudine, conducendo a termine l'indagine della situazione. Noi siamo sempre per la giustizia, e questa reclamiamo dal Ministero: quindi chiediamo che si faccia tutto al più presto possibile. Occorre che il piano di trasformazione del comprensorio di bonifica della Valle del Bradano sia approvato e con la massima sollecitudine.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Sacchetti al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

« Per sapere se intenda intervenire affinchè il Consorzio della bonifica " Parmigiana Moglia " proceda sollecitamente alla sistemazione dei canali collettori del comprensorio della Bassa Reggiana, onde evitare il ripetersi di allagamenti di circa 1.200 ettari fra i più fertili della zona;

se non ritenga con carattere d'urgenza predisporre un piano di aiuto straordinario per i contadini coltivatori e braccianti, teso a rinnovare immediatamente le colture danneggiate fornendo loro, gratuitamente, sementi, concimi, mangimi per il bestiame che sono stati costretti a trasferire e un contributo per le nuove arature » (377).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* L'abbondante pioggia caduta il 31 marzo scorso nel comprensorio del Consorzio della bonifica « Parmigiana Moglia », con sede a Reggio Emilia, ha interessato i canali collettori del comprensorio stesso, sottoposti ad afflussi improvvisi ed eccezionalmente intensi. Ciò nonostante, l'immediato ed integrale azionamento degli stabilimenti idrovori consorziali ha consentito di fronteggiare la situazione, in modo che ristagni d'acqua si sono avuti sol-

tanto su modeste zone (400 ettari circa e non già 1.200) della parte reggiana, per altro sempre soggette ad allagamenti tutte le volte che si verificano condizioni di piena massima, data la loro ubicazione e la depressione delle quote.

Nel caso specifico, a creare la situazione segnalata, ha contribuito il fatto che l'esercizio degli stabilimenti idrovori è stato spesso interrotto a causa di temporanea mancanza di energia elettrica. Comunque, non può dirsi che sussistano elementi per lamentare la mancata sistemazione dei canali collettori, la cui funzionalità oltre tutto è strettamente collegata, in periodo di piena, alla potenzialità ed al funzionamento degli stabilimenti idrovori.

Quanto ai provvedimenti per venire in aiuto alle popolazioni rurali colpite dal maltempo, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, a norma della legge 25 dicembre 1958, n. 1121, ha assegnato agli ispettorati agrari di Parma e Reggio Emilia, rispettivamente, 17 mila e 10 mila quintali di grano, da distribuire gratuitamente tra i lavoratori agricoli maggiormente danneggiati. A suo tempo, poi, ai coltivatori delle anzidette provincie che, per effetto di avversità meteoriche, abbiano subito perdite nella produzione dell'annata agraria, verrà accordata la priorità nella concessione dei contributi nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate.

Per le necessità di conduzione aziendale della nuova annata agraria i coltivatori medesimi possono sempre far ricorso ai prestiti di esercizio previsti dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, a termini della quale essi possono anche chiedere la proroga, fino a 12 mesi, della scadenza delle eventuali esposizioni in corso.

In particolare, poi, per l'acquisto di mangimi per il bestiame, gli allevatori danneggiati possono giovarsi dei prestiti a tasso agevolato del 4 per cento, ai sensi della legge 8 agosto 1957, n. 777, per lo sviluppo della zootecnia. Infine, per l'eventuale ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende danneggiate, i coltivatori interessati possono chiedere la concessione dei mutui trentennali di miglioramento fondiario, col concorso statale del 2,50 per cento negli interessi, a termini della già citata legge sul credito agrario, oppure dei contributi in conto capitale, previsti dal decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31.

P R E S I D E N T E . Il senatore Sacchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

S A C C H E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, innanzi tutto debbo correggere un errore da me commesso nell'estendere l'assicurazione: infatti ho scritto « 1.200 ettari » anzichè « 1.200 biolche », pertanto è esatta la notizia fornita dall'onorevole Sottosegretario circa l'estensione. Peraltro un anno prima questa zona è stata interessata per un'estensione pressocchè uguale, forse maggiore, dalle stesse calamità, per cui, onorevole Sottosegretario, non credo che per questa zona si possa continuare a parlare di situazione eccezionale, in quanto nella stagione primaverile ed in quella autunnale ormai da anni si verificano allagamenti di terreni fra i più fertili della provincia, del comprensorio della Parmigiana Moglia.

Non possiamo essere soddisfatti della risposta che ci viene data circa le cause che determinano gli allagamenti e tanto meno dei provvedimenti che il Consorzio di bonifica ha preso. Le pompe idrovore di Moglia, onorevole Sottosegretario, non possono assolvere al compito per il quale sono state adibite, perchè un tronco notevole del ca-

nale deve essere svasato, cioè il collettore più importante che permetta di far defluire le acque quando raggiungono un certo livello. Inoltre è risaputo che è necessario un altro canale che da Novellaro vada in Po. Infine, occorre il rafforzamento degli argini di tutta la rete di canalizzazione della zona.

Ormai tutte queste necessità sono state individuate dagli uffici tecnici del Genio civile, i quali sono stati interessati, assieme al Magistrato per il Po, alla questione ed hanno confermato che i provvedimenti da adottare sono appunto quelli che io ho indicato. Non si comprende quindi il ritardo della sistemazione dei canali del comprensorio, tanto meno la vostra risposta.

Noi ben conosciamo, onorevole Sottosegretario, tutta la gamma dei provvedimenti di cui possono usufruire i coltivatori diretti, i fittavoli e i piccoli proprietari che operano in quella zona; ma lei comprende che non tutti possono beneficiare di tali provvedimenti, per cui la maggior parte di essi sono stati più volte colpiti nei raccolti dai ripetuti allagamenti e non hanno alcun modo di usufruire dei benefici delle leggi in atto. Come si vede, pertanto, le stesse leggi diventano inoperanti per ragioni obiettive. Ecco perchè tutta questa serie di provvedimenti di cui possono usufruire i coltivatori diretti non hanno più efficacia in quella zona, dove la produzione dell'annata praticamente è stata distrutta.

Il primo problema da risolvere è quello di trovare il modo onde evitare il ripetersi degli allagamenti che del resto sono deliberatamente provocati, in quanto ad un certo livello l'acqua non viene più immessa nel bacino di riserva (questi 400 ettari sono fuori dai bacini), bensì si allagano altri terreni e i contadini ad un bel momento si trovano deliberatamente allagati. Ma chi provvede? Il Consorzio? No. Lo Stato? Nemmeno. Ecco perchè io sono doppiamente insoddisfatto, onorevole Sottosegretario. Da parecchi mesi ho presentato l'interrogazione, il ritardo nella risposta poteva lasciare sperare che un piano di provvedimenti fosse già approvato. Ed anche se sono stati insufficienti i mezzi per riparare i danni, si potesse avere almeno la soddisfazione e la certezza che q este zone non venissero ulteriormente colpite. Ma neanche questo!

Quindi la prego, onorevole Sottosegretario, al disopra delle polemiche che possiamo fare in campo strettamente politico per quanto riguarda l'orientamento del Consorzio, di non considerare chiuso questo capitolo perchè sarebbe da considerare del tutto normale se un notevole gruppo di contadini potesse essere a primavera od in autunno soggetto al ripetersi di così gravi danni. Non vi sono problemi tecnici da studiare e non ho nessuna preoccupazione ad annunciare che gli ingegneri del Genio civile di Reggio Emilia hanno attentamente studiato il problema ed hanno trovato la soluzione. Occorrono i mezzi che la Bonifica ha a disposizione e se non li avesse è compito del Ministero dell'agricoltura e foreste provvedere almeno per difendere le zone che sono ben coltivate. Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto e sollecito nuovamente l'intervento del Ministero dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Per sapere se non creda di intervenire con tutta la sollecitudine che il caso richiede, al fine di congruamente ridurre il canone locatizio sopportato da operai, impiegati e nella maggioranza braccianti, i quali nella zona di Palmi in Calabria, così come del resto in numerose altre zone d'Italia (I.A.C.A.P. ecc.), pagano, per la locazione di case popolari, che non superano i 4 vani, una pigione mensile superiore anche alle lire 12.000; e ciò soprattutto in considerazione del fatto che i suddetti inquilini, specialmente se braccianti, percepiscono un reddito assolutamente irrisorio — quando poi lo percepiscono — su cui la pigione suddetta incide enormemente; per conoscere altresì, quali assicurazioni intenda dare agli interessati, che anche a Palmi si agitano paventando imminenti intimazioni di sfratto; e per conoscere infine se analoga assicurazione intenda dare agli inqui-

lini delle case popolari con promessa di futura vendita, i quali, avendo l'unica fonte di reddito nello stipendio di un solo familiare, mal sopportano sul loro bilancio una pigione di lire 18.000 mensili » (404).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il canone mensile di fitto dei 36 alloggi, che l'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria ha costruito in Palmi, coi benefici della legge 2 luglio 1949, n. 407, è stato determinato in base ai criteri valutativi stabiliti dall'articolo 21 del testo unico del 28 aprile 1936, n. 1165. Gli elementi che ai sensi del predetto articolo concorrono alla fissazione di tale canone porterebbero una valutazione pari al 7 per cento del costo di costruzione.

L'Istituto case popolari di Reggio Calabria, al fine di andare incontro agli assegnatari degli alloggi in questione, non solo ha stabilito il tasso del 4,50 per cento ma, allo scopo di apportare un'ulteriore agevolazione agli inquilini, non ha neppure considerato nella determinazione delle rate mensili la tassa annuale dell'ammortamento dei mutui — così come sarebbe consentito dalla legge — e non ha calcolato il frutto del capitale investito. Pertanto il fitto mensile dei 36 alloggi è stato fissato per 18 alloggi, composti di tre vani più la cucina e gli accessori, da un minimo di lire 9.500 ad un massimo di lire 10.500, a seconda della disposizione degli alloggi medesimi. Per gli altri 18 alloggi, composti di 4 vani più la cucina e gli accessori, da un minimo di lire 7.700 ad un massimo di lire 10.000. Il fitto di tale secondo gruppo è minore di quello stabilito per gli altri in quanto trattasi di alloggi costruiti in zone meno ridenti e composti di vani più piccoli. Dei 36 inquilini, comunque, solo dieci sono morosi e nei loro confronti l'Istituto non può esimersi dal tutelare i propri interessi, pure animato, per considerazioni di carattere sociale, dal desiderio di andare loro incontro per quanto possibile.

A tale proposito informo l'onorevole interrogante che l'Istituto di Reggio Calabria ha in avanzato corso di costruzione in Palmi alloggi che beneficiano della legge 9 agosto 1954, n. 640 ed i cui canoni di fitto saranno notevolmente inferiori, non incidendo su di essi l'onere dell'ammortamento del mutuo.

Per queste ragioni non è possibile apportare alcuna riduzione del canone locativo come sopra fissato, per non porre l'Ente nella impossibilità di far fronte, sia alla manutenzione degli alloggi, sia, soprattutto, al pagamento delle rate di ammortamento dei mutui contratti per la costruzione.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Purtroppo non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del valoroso e caro Sottosegretario ai lavori pubblici. È questa una situazione drammatica. Qua si tratta di case popolari che sono occupate da lavoratori, che spesso non fanno neanche la giornata o hanno una paga molto modesta. Io sapevo che la cifra mensile fosse di 12 mila e 18 mila, ma l'onorevole Sottosegretario dice che è di 9.500 e 10.000. Io non so che cosa si possa fare, perchè questi poveri lavoratori interessati non sono in grado di pagare la pigione e temono gli sfratti. Almeno per gli sfratti ritardate al massimo le procedure.

Io prendo atto di quello che l'onorevole Sottosegretario ha dichiarato per il nuovo piano di costruzione e chiedo allora che vengano almeno ritardati gli sfratti di questi poveretti che sono costretti ad essere morosi; e ciò in attesa che siano ultimate le altre costruzioni e facendo in modo che essi possano passare in quelle abitazioni che mi auguro abbiano ad essere fatte in maniera più rispondente e cedute in affitto a condizioni più adeguate e accettabili.

Quindi gradirei che l'onorevole Ministro soprassedesse a qualunque procedura esecutiva, accelerasse il piano di costruzione dei nuovi alloggi e consentisse, ripeto, il passaggio in quelle nuove case, salvo a fare occupare le altre, dopo averle rimodernate, da lavoratori che siano in grado di pagare quei fitti che sono, in verità, sin troppo elevati!...

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

CEMMI, *Segretario*:

« Per conoscere se intenda estendere alle operaie stagionali della Direzione compartimentale coltivazioni tabacchi di Lecce il passaggio alla categoria delle operaie temporanee ed il successivo inquadramento come impiegate, conformemente a quanto disposto per alcuni operai stagionali dell'Agenzia coltivazioni tabacchi di Perugia in seguito ad accoglimento del ricorso prodotto dagli interessati al Consiglio di Stato » (451).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche all'onorevole Russo — e me ne dolgo — debbo dare una risposta negativa.

Il reclutamento della mano d'opera da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli è disciplinato da una legge, quella del 31 marzo 1955, n. 265. Bisogna distinguere gli operai giornalieri dagli operai a carattere stagionale. Ora, il beneficio che lo articolo 17 della legge 26 febbraio 1952 ha dato a determinati operai, si riferisce a quegli operai che prestano la loro opera con carattere continuativo e non a quelli che prestano la loro opera a carattere stagionale. Alle dipendenze della Direzione generale dei monopoli vi sono circa tremila unità. Di esse una sessantina ha fatto ricorso al Consiglio di Stato — si tratta degli operai in servizio presso l'agenzia di coltivazione di Perugia — chiedendo che fosse applicato loro l'articolo 17 della citata legge per poter passare nella categoria degli operai temporanei e poi in quella degli impiegati. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso solo per una ventina di ricorrenti.

Non è, peraltro, esatto che il Consiglio di Stato abbia disposto il passaggio di detti ricorrenti nella categoria degli operai temporanei ed il successivo inquadramento degli stessi come impiegati, in quanto detto consesso, annullando il provvedimento dell'Amministrazione, ha rimesso, in sostanza, ad un nuovo esame della medesima la posizione di servizio di tali ricorrenti, ai fini del loro inquadramento nella categoria degli operai temporanei, a termini dell'articolo 17 della legge 26 febbraio 1952, n. 67. Tale riesame è in corso da parte dell'Amministrazione dei monopoli, ma non è detto che l'inquadramento nella categoria degli operai temporanei comporti la nomina dei venti interessati ad operai permanenti e, tanto meno, il passaggio degli stessi ad impiegati.

Infatti, detti salariati hanno titolo, in base alla situazione di fatto e di diritto che è venuta a risultare nei loro confronti, ad essere considerati operai temporanei dalla data di assunzione sino alla fine dell'esercizio finanziario 1952-53, e per il tempo successivo torneranno a riprendere la loro qualifica di operai stagionali. Uno solo tra essi — dato che un secondo operaio si è già da tempo volontariamente dimesso dal servizio — avrebbe titolo ad ottenere anche il passaggio ad impiegato avventizio, in quanto era stato adibito dalla competente Direzione compartimentale a lavori di scritturazione e cioè a mansioni di natura non salariale, ma non è escluso che anche tale operaio, pur ottenendo la qualifica di avventizio per un certo tempo, debba poi essere restituito, come tutti gli altri, alla primitiva qualifica di operaio stagionale, in dipendenza della situazione che si è successivamente verificata appunto per la stagionalità dei lavori.

Ne consegue che, a prescindere da quella che potrà essere la definitiva posizione di ciascuno dei detti ricorrenti, riesce impossibile estendere la citata decisione del Consiglio di Stato a tutti gli altri operai stagionali, che non sono soltanto quelli della Direzione compartimentale di Lecce, ma ammontano, come ho detto, a complessive tremila unità, in quanto tale decisione, che non riguarda neppure l'intero gruppo dei ricorrenti ma soltanto una piccola parte di essi, per i quali si erano verificate particolarissime circostanze, non può ovviamente trovare applicazione nei confronti di altri operai, la cui posizione non ha formato oggetto di specifico diretto esame da parte del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Il senatore Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO. Il significato della mia interrogazione è evidente. Essa intendeva richiamare l'attenzione del Ministero sul problema umano e morale degli operai giornalieri che prestano la propria attività presso il monopolio dello Stato. Come l'onorevole Sottosegretario ha gentilmente chiarito, essi sono costretti a lavorare per un periodo non eccedente le 90 giornate lavorative e sempre dopo l'interruzione vengono riassunti per un altro periodo di 90 giorni, e questo per molti mesi. In sostanza si tratta di operai che prestano l'opera loro da anni con interruzioni che possono dirsi artificiose ed a singhiozzo.

Mi pare pertanto giusto che venga sistemata la loro penosa situazione, in modo che abbiano tranquillità per il loro avvenire.

La sua risposta cortese, di cui vivamente la ringrazio, è ineccepibile da un punto di vista formale e legale, ma non mi sembra — mi perdoni — altrettanto valida se si consideri il modo come deve essere trattato e compensato il lavoro umano.

Tale esigenza di equità non è certo sfuggita al Consiglio di Stato, il quale ha accolto, sia pure con le riserve che mi sono state prospettate, un ricorso di alcuni operai, cosiddetti giornalieri, dell'agenzia tabacchi di Perugia. E so bene che il Consiglio di Stato non poteva disporre il passaggio dei ricorrenti alla categoria di operai temporanei e il loro successivo inquadramento come impiegati. Saggiamente però il Consiglio di Stato ha invitato l'Amministrazione dei monopoli a rimeditare le sue decisioni. Non sembra, però, da quanto apprendo dalla risposta, che l'invito abbia sortito finora l'effetto desiderato, perchè assai magre sono le prospettive che vengono offerte ai ricorrenti, che pur hanno avuto il conforto dell'accoglimento del ricorso.

Non posso quindi considerarmi soddisfatto finchè l'Amministrazione non riesaminerà questa delicata materia evitando, se è possibile, sottigliezza di argomenti legali ed anche preoccupazioni di carattere economico che prescindano dalla condizione di debolezza da parte di onesti e bravi lavoratori i quali rivendicano una sistemazione che non solo renda meno precaria la loro condizione, ma assicuri all'Amministrazione un più alto rendimento lavorativo.

Voglio sperare pertanto che l'Amministrazione superi lo stato d'animo presente e confido che il Ministero prenda a cuore la cosa. Formulo l'augurio, onorevole Sottosegretario, che i Monopoli dello Stato diano tutta l'opera loro per la soluzione di un problema di cui, per un senso di responsabilità, non mi dissimulo la gravità e la delicatezza.

L'Amministrazione così acquisterà un nuovo titolo di benemerenza da parte di quei lavoratori i quali, trovandosi in particolari condizioni, attendono con una fiducia che non vorrei fosse delusa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Busoni al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« Per avere notizie sulla consistenza delle accuse presentate dal detenuto Luigi Pozzi il 22 febbraio 1956 al Presidente della Corte d'assise di Milano (accuse convalidate successivamente, in altro apposito procedimento, dalla testimonianza di altri detenuti) e riguardanti il trattamento a cui i carcerati sarebbero stati sottoposti nel penitenziario di Porto Azzurro; per sapere il motivo per cui non sarebbe stato dato corso all'inchiesta ufficiale richiesta dal Presidente del Tribunale di Milano; per sapere inoltre se una inchiesta è stata compiuta per via interna dal Ministero, o comunque un accertamento, un controllo, e quali risultati abbiano dato; per conoscere quali disposizioni il Ministero abbia impartito affinchè i reclusi siano trattati almeno a norma di regolamento con interpretazione umana, e se non creda che anche l'attuale regolamento abbia necessità di essere riveduto ed aggiornato; per conoscere, infine, come il Ministero si propone di provvedere per sopperire alle carenze di vecchi edifici carcerari, come quello di Porto Azzurro, ove l'acqua è scarsa, la luce elettrica ha un voltaggio insufficiente, i nuovi edifici sono da completare, la vecchia artistica chiesa minaccia rovina, i servizi igienici sono inadeguati » (375).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Senatore Busoni, potrei risponderle — e credo con sua soddisfazione — con parole sue. Il senatore Busoni, infatti, è stato a Porto Azzurro e poi si è compiaciuto di rilasciare al direttore della casa penale di Porto Azzurro una dichiarazione che ho il dovere di leggere, per rispetto alla verità delle cose e per rispetto all'autore della dichiarazione. Allora ella scrisse, sul modello 66, che: « ... nella visita oggi compiuta nello stabilimento di Porto Azzurro ho avuto il piacere di notare anzitutto la pulizia che viene mantenuta con molta accuratezza, direi anzi con scrupolo. L'ordine sembra ottenuto con mezzi più persuasivi che coercitivi. Le insufficienze ancora esistenti nei confronti delle moderne esigenze ritengo siano imputabili non alla buona volontà o alla mancanza di cure della direzione, ma a cause obiettive di vecchiezza, di ambiente difficilmente modificabile. Acqua e luce sono forse gli elementi di cui è maggiormente avvertita la necessità di sopperire alla scarsezza. I Ministeri interessati dovranno provvedere ».

Poichè si chiede dall'onorevole Busoni di « conoscere cosa il Ministero si propone di fare per sopperire alle carenze di vecchi edifici carcerari come quello di Porto Azzurro e quale sia il trattamento verso i detenuti di Porto Azzurro », credo, con l'autorità dello stesso senatore Busoni, di avere esaurientemente risposto a questa parte della interrogazione.

Per il resto devo dire all'onorevole Busoni che anch'io mi sono fatto premura di andare a visitare Porto Azzurro, esattamente un mese fa e, a parte le mie constatazioni, ho avuto il piacere di sapere che un'altissima personalità, della quale mi sia consentito di non fare il nome perchè non ne ho l'autorizzazione, aveva constatato che a Porto Azzurro tutto era normale. Invero l'altissima personalità, in data 15 settembre 1959, scriveva di avere visitato Porto Azzurro e di essere stato molto lieto, dopo tante polemiche, di aver veduto con i suoi occhi la realtà di Porto Azzurro. « Mi ha fatto molto piacere » — così continua la dichiarazione — « di constatare l'umanità dei rapporti tra detenuti ed agenti e lo sforzo di tutti per rendere meno penosa la vita degli ergastolani ».

Per quanto riguarda, onorevole Busoni, ciò che io stesso ho constatato debbo dire che a Porto Azzurro c'è ordine, c'è disciplina, c'è lavoro, c'è comprensione. Potremmo parlare della piccola polveriera di cui ella non fa cenno nella sua interrogazione, e per questo mi esimo dal trattarne, ma debbo dare atto al direttore di Porto Azzurro e agli agenti che sono uomini che veramente danno prova di saggezza, di spirito di sacrificio e di umiltà e che sono dediti al loro dovere con una passione veramente degna di elogio. La vita degli agenti carcerari è sconosciuta ed essi vanno posti all'attenzione dell'opinione pubblica per il loro grande sacrificio e per il senso del dovere con cui esplicano una mansione che diventa ogni giorno più difficile, anche perchè si vuole a tutti i costi attuare il precetto costituzionale della rieducazione del condannato.

Ho detto questo, onorevole Busoni, senza nessuna idea di polemica ma per obiettività, perchè voi e noi cerchiamo di raggiungere lo stesso scopo, quello cioè di attuare il precetto costituzionale e di far sì che il reo si emendi istruendolo mediante le scuole che abbiamo cura di creare e il lavoro che abbiamo cura di dare affinchè egli possa, tornando domani nel seno della famiglia e della società, essere elemento di ordine e non di disordine.

Ma c'è una particolare domanda nella sua interrogazione, forse di attualità. A questa domanda ho il dovere di risponderle, come del resto rispose l'onorevole Gonella all'onorevole Terracini durante la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, ultimamente.

Per quel che riguarda il detenuto Pozzi, bisogna distinguere due periodi, uno anteriore al 1956 e l'altro posteriore al 1956. Appartengono al periodo anteriore al 1956 le denunce del detenuto Pozzi Luigi di gravi abusi che sarebbero stati commessi nel carcere di Porto Azzurro.

Va precisato al riguardo che il detenuto Pozzi Luigi fu sottoposto, nel 1956, a procedimento penale quale responsabile del delitto

di calunnia in danno del brigadiere degli agenti di custodia Marzari Angelo e della guardia di custodia Carmignani Mario, per avere asserito che ad opera dei medesimi era stato sottoposto a trattamenti di particolare ed intollerabile rigore.

Il Pozzi venne assolto dall'imputazione con sentenza pronunziata il 10 aprile 1959 dal tribunale di Milano « perchè il fatto non costituisce reato ». Con la stessa sentenza fu inoltre ordinata la trasmissione degli atti al Pubblico ministero per i provvedimenti di competenza in ordine agli abusi che, secondo le dichiarazioni del Pozzi e le deposizioni rese in dibattimento da altri detenuti assunti a testi, sarebbero stati commessi dal personale della casa penale di Porto Azzurro. Senonchè il Procuratore della Repubblica di Milano, ritenendo ingiustificata la pronunzia di assoluzione del Pozzi, propose appello avverso la sentenza del tribunale e ritenne quindi di dover soprassedere alle indagini circa l'operato del personale di custodia di Porto Azzurro fino a quando fosse intervenuta sentenza irrevocabile in ordine al delitto di calunnia attribuito al Pozzi.

Vorrei qui dire per inciso che i senatori Busoni e Terracini, l'onorevole Diaz e l'altissima personalità parlamentare che hanno visitato Porto Azzurro ci hanno dato atto che il trattamento dei detenuti è in tutto rispondente ai precetti costituzionali ed ispirato ad un criterio di rispetto della personalità umana.

Sull'appello del Procuratore della Repubblica, la Corte di Milano, con pronuncia del 7 luglio 1959, in riforma della sentenza impugnata, ha assolto il Pozzi dall'imputazione ascrittagli, per insufficienza di prove, rilevando al tempo stesso che la trasmissione degli atti al Pubblico Ministero per i provvedimenti di competenza in ordine agli abusi di cui era stato incolpato il personale di custodia, non aveva più ragion d'essere. È opportuno qui rilevare che alcuni fatti di particolare gravità attribuiti dal Pozzi al personale di Porto Azzurro sono stati ritenuti del tutto insussistenti dai giudici d'appello.

Contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano è pendente ricorso per Cassazione proposto dall'imputato Pozzi.

Per quanto poi riguarda l'opportunità di una revisione dell'attuale regolamento penitenziario, si fa presente che la riforma del regolamento è allo studio di una apposita commissione ministeriale, la quale ha già svolto un notevole lavoro, che si conta di poter condurre a termine prossimamente.

Infine, circa il risanamento edilizio dell'istituto si comunica che gli organi dei Lavori pubblici, nel corrente esercizio finanziario, hanno stanziato, a favore della casa penale di Porto Azzurro, la somma complessiva di lire 14 milioni, di cui lire 4 milioni per l'esecuzione di un primo lotto di lavori (già appaltati), mediante i quali sarà provveduto alla installazione di parte degli impianti igienici, e lire 10 milioni per il completamento del nuovo acquedotto. Questi ultimi lavori saranno appaltati quanto prima.

Inoltre, nel programma dell'edilizia carceraria per l'esercizio 1959-1960, già rimesso al Ministero dei lavori pubblici ed al Provveditorato alle opere pubbliche competente, sono state nuovamente incluse le seguenti opere, circa la realizzazione delle quali il predetto organo tecnico regionale ha di recente assicurato il suo più ampio interessamento, compatibilmente con i fondi che ad esso saranno assegnati per l'edilizia statale della regione: impianto di una nuova rete elettrica, per una spesa per oltre 18 milioni di lire; completamento degli impianti igienici; sistemazione di vari uffici, parte dei quali danneggiati dal maltempo; ricostruzione degli edifici danneggiati a seguito degli eventi bellici; sistemazione della Chiesa, per un importo di lire 5 milioni. All'Istituto in questione, infine, nel corrente esercizio sono stati assegnati fondi per oltre 3 milioni e mezzo di lire per le opere di manutenzione ordinaria.

Questa è la risposta che io dovevo darle. Ma colgo l'occasione per ringraziarla, a titolo personale, per il suo interessamento verso gli istituti carcerari. Nella visita che con i suoi compagni ed amici ha fatto presso la casa di pena di cui parliamo ella ha avuto modo infatti di rilevare che il Ministero di grazia e giustizia, il ministro Gonella, il Sottosegretario, la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena, mettono tutti il loro impegno perchè quegli istituti siano

sempre più idonei e rispondenti alle loro funzioni, e migliori dal punto di vista edilizio. Ed il senatore Busoni che ha visitato Porto Azzurro ha riconosciuto che non è facile adattare quell'enorme edificio costruito dagli spagnoli quando le disponibilità di ordine finanziario sono quelle che il senatore Busoni stesso conosce.

Ma, ripeto, questo suo interessamento per gli istituti carcerari ci è gradito perchè il Ministero sa e conosce che i detenuti sono uomini i quali hanno violato la legge, ma che devono essere restituiti alla società risanati moralmente, fisicamente e psichicamente, perchè la pena non deve essere altro che una salutare medicina.

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSONI. Onorevole Presidente, non posso che essere parzialmente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. Me ne dispiace perchè vorrei potermi dire completamente soddisfatto in quanto si tratta di una questione che non è nè politica, nè religiosa ma soltanto civile ed umana, e vorrei quindi poter nutrire l'orgoglio, come italiano, della consapevolezza che il Governo del nostro Paese non ha nulla da rimproverarsi.

Ma nel fatto stesso che l'onorevole Sottosegretario abbia accennato a due periodi distinti della situazione carceraria, quello che va fino al 1956 e quello che comincia da quella data, sta la dimostrazione che c'è stato un periodo nel quale le cose andavano tutt'altro che bene, periodo che è arrivato alla vigilia circa dei giorni attuali.

Per quanto riguarda il processo Pozzi, mi sembra che ancora una volta le dichiarazioni del rappresentante del Governo siano state, se non altro, reticenti.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Lei sa meglio di me che si tratta di due sentenze. Io ho riferito precisamente l'esito delle sentenze.

BUSONI. D'accordo, ci sono due sentenze, ma c'è anche un altro fatto: che probabilmente in seguito alla prima sentenza, con la quale il tribunale rinviava gli atti al Pubblico ministero per i provvedimenti di sua competenza nei confronti dell'ex direttore, dell'ex capoguardia e di un gruppo di agenti di custodia per le vessazioni, le violenze, le negligenze eccetera, deve esserci stata un'inchiesta, un'indagine del Ministero, o della Direzione generale degli stabilimenti di prevenzione e di pena. Se il direttore che allora era nel reclusorio di Porto Azzurro è stato rimosso, se è stato cambiato il medico, se è stato cambiato il capoguardia, se è stato sostituito il cappellano, un motivo ci deve pur essere. E perchè allora, se questo motivo c'è, il Governo non ce lo dice? Perchè non ci comunica il risultato dalla sua inchiesta, se una inchiesta, come vogliamo sperare, è stata eseguita? E se questa inchiesta ha portato a delle conclusioni tali per cui è apparso necessario rimuovere i dirigenti del carcere, perchè, se questi dirigenti avevano delle responsabilità, ci si è limitati semplicemente a rimuoverli? Perchè sono stati mandati a dirigere altre carceri ed invece non sono stati puniti per le loro responsabilità?

La questione non può esere risolta così; i fatti debbono essere chiariti e, se vi sono stati dei responsabili, si deve sapere fin dove è arrivata la loro responsabilità e perchè ci si è limitati semplicimente a trasferirli, mantenendoli ancora in servizio.

Ora, di tutto questo il Governo non ci dice nulla e noi continuaiamo a rimanere all'oscuro. È vero, ci sono delle situazioni nuove, diverse da quelle che esistevano allora nel carcere di Porto Azzurro. Io mi sono recato a visitarlo proprio in seguito alle notizie del processo di Milano e della sentenza del Tribunale, ma prima di entrare nel reclusorio mi sono fatto premumura di cercare di avere notizie anche al di fuori di esso, dove più facilmente si possono apprendere delle cose che nel reclusorio invece è difficile conoscere. Infatti, come l'onorevole Sottosegretario sa e come anch'io so molto bene, in quanto prima di andare a visitare come parlamentare delle carceri italiane purtroppo ci ho vissuto come detenuto, quando si presenta la visita di un parlamentare, di un magistrato, in un reclusorio, il direttore in genere non si trova su-

bito, bisogna attenderlo per almeno mezz'ora, e nel frattempo si passano gli ordini, le disposizioni, per cui quando poi si procede nella visita si trova che tutto va a meraviglia, che tutto è in ordine.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Lei non l'ha avuta questa difficoltà.

BUSONI. Comunque, non ho nulla da togliere alla dichiarazione che ho rilasciato a Porto Azzurro; anzi ribadisco qui che prima di entrare nel reclusorio io già sapevo che la situazione in esso esistente in precedenza era stata cambiata. Quindi non ho avuto nessuna difficoltà a riconoscere che quello che vedevo rispondeva effettivamente alla realtà di un cambiamento che era stato effettuato.

Onorevole Spallino, mi consenta di dire che, appunto per quella che è stata la mia triste esperienza personale, conosco molto bene anche la vita degli agenti carcerari. Ho trovato molta brava gente anche tra gli agenti carcerari, ma ho trovato anche qualche elemento che tra la brava gente non si poteva classificare.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Questo è di ogni consorzio umano.

BUSONI. Le dirò anzi che il mio atto parlamentare è stato quello di sollecitare l'approvazione di un disegno di legge per delle più consistenti attribuzioni finanziarie agli agenti carcerari. Come vede, quindi, non ho contro gli agenti carcerari nessuna prevenzione e debbo riconoscere di essere stato da molti di essi a suo tempo trattato anche molto umanamente. Ma il problema mi pare che sia diverso. Anzitutto si tratta di cercare di rendere più accogliente, più abitabile il vecchio edificio di Porto Azzurro. Ho sentito — e non voglio pensare che ciò sia stato determinato soltanto dalle mie richieste e dalle mie sollecitazioni, ma dalle esigenze che al Governo stesso si presentavano — che il Governo si è dato cura e premura di disporre dei lavori nell'interno del reclusorio per migliorare l'abitabilità di esso. Ma la questione è più complessa. L'onorevole Spallino saprà indubbiamente che il carcere di Porto Azzurro, per ammissione fattami anche dal suo Direttore al tempo della mia visita, è classificato « carcere duro ». Non credo che nel Regolamento carcerario vi sia una differenziazione tra carceri dure e carceri molli. Le carceri italiani dovrebbero avere tutte lo stesso regolamento. Ritengo, per certe affermazioni fatte dal ministro Gonella alla fine della discussione del bilancio del Ministero della giustizia, che anche riguardo al regolamento ci sia qualcosa da fare e qualcosa da innovare. Il ministro Gonella annunciava allora che era in preparazione, anzi che addirittura era finito, il lavoro per la presentazione di un nuovo regolamento. Avrei voluto, anche a questo riguardo, sentire una conferma.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Gliel'ho già data, onorevole Busoni.

BUSONI. Allora forse mi è sfuggita. Osservo però che sono passati diversi mesi da quelle dichiarazioni che risalgono, mi pare, al 19 giugno.

Pertanto spero che questo regolamento si possa conoscere al più presto e che al più presto possa essere approvato.

Onorevole Sottosegretario, avrei sperato che le somme messe a disposizione per le necessità degli stabilimenti carcerari fossero state superiori.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Sono d'accordo con lei, ma dipende dal Ministero dei lavori pubblici.

BUSONI. L'onorevole Gonella lo faceva sperare perchè in quelle dichiarazioni diceva appunto che « tra qualche giorno, in relazione al nuovo prestito, si avrà la conferma concreta che, su mia iniziativa, il Governo ha destinato una somma consistente proprio all'edilizia carceraria al di fuori dei normali oneri di bilancio ». Non risulta invece che si sia pervenuti ad alcuna conclusione e per questo penso che il Ministero non dovrebbe cessare la sua opera per fare in modo che invece si possa provvedere.

Assicuro l'onorevole Sottosegretario che nell'azione che anch'io personalmente posso svolgere per la vigilanza in questo settore sono animato soltanto dal desiderio che anche il nostro Paese si possa porre all'avanguardia nel trattamento che si fa ai detenuti, in modo che esso sia effettivamente quello che si dice essere da tutti necessario, ispirato cioè all'umanizzazione della pena, con l'accentuazione del suo carattere educativo, al fine del reinserimento dell'individuo nella società.

P R E S I D E N T E . Comunico che lo svolgimento dell'ultima interrogazione iscritta all'ordine del giorno, (n. 359) presentata dai senatori Angelilli e Monaldi al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per accordi intervenuti tra il Governo ed i presentatori, è stato rinviato ad altra seduta.

Con ciò lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Soppressione della carriera speciale di Capo del Servizio corrieri presso il Ministero degli affari esteri » (680).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A , *Segretaria*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, per conoscere il definitivo responso dell'Istituto superiore di sanità circa la presenza di olii non derivanti dall'olivo repertati in una partita di olio prodotto da una ditta lucchese.

Ciò per scagionare da indebiti sospetti altri produttori lucchesi che osservano le prescrizioni di legge e che tengono alto il nome dell'olio di Lucca nel mondo (597).

ANGELINI Cesare

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti, realmente adeguati e urgenti così come esige lo stato di fatto, ritenga di adottare per far fronte alle gravi condizioni in cui versa il comune di Colle di Tora (Rieti) relativamente alla minacciata stabilità del suo centro abitato.

Ricorda l'interrogante di aver già, fin dal novembre 1958, presentato una interrogazione (n. 383) sulle condizioni, che già allora doveva definire allarmanti, dell'abitato di cui sopra, ricevendone dall'onorevole Ministro risposta il cui tenore, pur lasciando a desiderare quanto alla sufficienza dei mezzi in essa considerati al fine di eliminare l'incombente pericolo di rovina parziale o totale dell'abitato in questione, lasciava tuttavia sperare in un intervento dell'Amministrazione centrale non del tutto inefficace. L'Amministrazione infatti invitava (sia pur limitandosi solo a ciò) il Consorzio del Velino a redigere un progetto di opere destinate quanto meno ad arginare la precaria situazione determinatasi a danno del Comune in parola con la creazione del bacino idrico artificiale: situazione che, per essere esattamente valutata, deve considerarsi nella cornice del gravissimo pregiudizio arrecato all'economia dei Comuni rivieraschi dalla creazione del suddetto bacino, pregiudizio non compensato, come invece avrebbe dovuto essere, dall'introito dei sovraccanoni dovuti, ma non versati se non in minima parte, dalle imprese produttrici di energia.

Dal canto suo invece il predetto Consorzio pur essendo stato invitato, come si è detto, dall'Amministrazione competente a redigere un progetto di opere idonee ad una efficace funzione di carattere statico e aventi caratteristica di « vere e proprie opere di sostegno delle terre e di difesa dalla erosione delle ac-

que del lago artificiale », ha ritenuto di corrispondere all'invito progettando la costruzione di un muro alto da 1 a 3 metri, simile se non identico ad altro già costruito in precedenza e oggi cadente in rovina, mostrando così di non rendersi conto o di voler ignorare la reale entità del problema anche nei suoi riflessi sociali ed umani.

D'altra parte risulta all'interrogante che sin dalla metà del dicembre 1958 trovasi in istruttoria presso il competente Provveditorato delle opere pubbliche la pratica relativa alla inclusione dell'abitato in questione tra quelli da trasferire a spese dell'erario: pratica che però, come lo stesso interrogante segnalava all'onorevole Ministro il 22 aprile 1959, procede con una celerità inversamente proporzionale all'urgenza, la quale ultima non ha bisogno di essere dimostrata non soltanto per quanto attiene ai più elementari interessi della popolazione del Comune, ma anche per quanto attiene all'interesse stesso dell'erario cui non può giovare un ulteriore aggravamento della situazione.

Tutto ciò premesso, l'interrogante desidera conoscere in via di specificazione della richiesta formulata più sopra:

1) se l'onorevole Ministro non pensi che l'operato del Consorzio contrasti singolarmente con lo spirito dell'invito rivoltogli dall'Amministrazione centrale e insieme con il più evidente dovere nei confronti della collettività;

2) di quali mezzi, tra quelli molteplici a sua disposizione, l'onorevole Ministro intenda valersi perchè il Consorzio sia reso consapevole delle proprie responsabilità e obbligato ad assolverle;

3) se l'onorevole Ministro non pensi che le misure necessarie, sia per la esecuzione di opere adeguate, sia per la definizione della pratica relativa al trasferimento parziale o totale dell'abitato, rivestano ormai carattere di estrema urgenza e tali da richiedere, con un serio e consapevole intervento dell'Amministrazione centrale, l'adozione di provvedimenti che appaiono non più dilazionabili (*già interr. or*, n. 459) (1183).

FENOALTEA

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 28 ottobre 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 28 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 11,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari